

VITA
DEL
BEATO ANTONIO PATRIZI
SENESE
RELIGIOSO DELL' ORDINE EREMITANO DI S. AGOSTINO
IL DI CUI CORPO
INTATTO DA PIÙ SECOLI
SI CONSERVA
NELLA CHIESA DEI SS. PIETRO E PAOLO DI MONTICIANO
PRECEDUTA
DA BREVI CENNI STORICI SU DETTA TERRA
E
ACQUE SULFUREE DI PETRIOLO
PER
PAOLO GORETTI



SIENA
TIP. ALL' INSEGNA DELL' ANCORA

1891.

~~~~~  
PROPRIETÀ LETTERARIA  
~~~~~



LA grandezza naturale dei Santi non è conosciuta ed apprezzata degnamente. Ed invero, se la vita degli Eroi gentili, è un dramma bellissimo, ma tronco, quella degli Eroi cristiani è dramma, che ha non solo fine, ma conclusione; perchè non si ferma nel tempo, ma all' Eterno si innalza e all' Infinito.

Ecco il perchè mi sono indotto a scrivere la vita del Beato Antonio Patrizi, Senese, detto volgarmente da Monticiano, fiducioso che lo sarà fatto buon viso, da chi ha la fede di Dante, di Manzoni e di Silvio Pellico, che onorarono Monache e Frati, ed in specie dai Monticianesi, dei quali è il benefico Protettore e Patrono. Frattanto, prima di parlare di lui, ho creduto conveniente di dare alcuni brevi cenni storici su Monticiano, ove Egli lungamente dimorò e morì.

Monticiano adunque, come ognuno sa, è antico Castello in Val di Merse, posto sopra ad una elevata Collina all' altezza di 381 metri sul livello del mare; gli fanno corona spessi monti ricoperti da rigogliosi castagni, che, uniti ai non pochi boschi cedui, danno al Paese i maggiori prodotti agricoli; è distante da Siena circa trenta chilometri.

Dalla parte di maestro, e alla distanza di circa quattro chilometri, eravi la famosissima Abazia (dell' ordine Cistercense) di S. Galgano (*), e il *Monte Siepi*, ove oggi è la Cappella di S. Michele Arcangelo, dentro alla quale vedesi il Masso ove esiste confitta una Spada che dicesi appartenesse al detto S. Galgano.

Questo Monte faceva anticamente parte del Territorio di Monticiano, ove l' Abazia di San Galgano possedeva un pezzo di Bandita nel luogo detto Moverbia. Ma perchè spesso insorgevano liti e discordie tra la Comunità e la

(*) Vedi il Diario Sanese di Girolamo Gigli, dal quale si ricava quanta parte abbia avuto Monticiano a renderla onorevole nei suoi primordi; il tempio meraviglioso, non presenta oggi che un avanzo di rovine, e ciò per colpa vergognosa ed imperdonabile del fu Marchese Leopoldo Feroni. Non è da far meraviglia adunque, se un visitatore illustre, or sono degli anni, alla vista di tale avanzo, compreso da giusto sdegno, lasciò scritte queste memorabili parole:

Così caggia il tuo sangue nel tuo seme!
 Nè ciglio pianga mai la tua sventura
 Niccome tu delle sacrate mura,
 Non paventasti le ruine estreme.

detta Abazia, a causa di confini pretesi, o danni, venne fatta una permuta, restando il Monte Siepi all' Abazia e Moverbia a Monticiano, come si riscontra dalle antiche memorie del Comune.

Frattanto, esistendo nel Territorio del nostro Comune, alla distanza dal Paese di circa dieci chilometri, in luogo denominato Petriolo, in vicinanza al Ponte sul Torrente Farma nella via provinciale Siena-Grosseto, l' antichissima sorgente di acque sulfuree, reputo necessario di parlarne. E dirò che per una elaborata relazione fatta recentemente al Comune dal merittissimo Cav. Dott. Tito Callaini, nostro Medico e Chirurgo condotto, è indiscutibile che sono efficacissime per le affezioni cutanee, reumatiche, subacute e croniche, come le ischialgie, le artrodinie ecc.

Dette acque hanno per principali componenti gli acidi solfidrico e carbonico in notevole quantità, i solfati di soda e calce, i cloruri e carbonati magnesiaci, iodici, con piccole tracce di protossido di ferro. La temperatura si può fare ascendere a 45 centigradi.

Il locale però è umile e privo dei comodi necessari; si compone di tre vasche, due bagnetti ed una camera al di sopra; e malgrado ciò non pochi furono e sono gli accorrenti. Fra gli altri il Pontefice Giulio II, attratto dalla fama della loro efficacia, le usò nel 1462 per quaranta giorni, e nell' anno successivo (nel mese di Settembre) per venti giorni, con pieno successo. Sarebbe desiderabile adunque che il Comune, o

altri, le rendessero allo stato che meritano, con comodi da formarne un vero Stabilimento Balneario, perchè ciò non può ottenersi dal Proprietario per mancanza di mezzi sufficienti.

Il recinto delle mura castellane era di forma ellittica: gli Edifizii interni sono divisi da quattro vie, che comunicano con la Piazza, una volta detta di S. Croce, ora *Giuseppe Garibaldi*; ed in questa figurano l' Arcipretura, con la Chiesa di S. Giusto, ed il Palazzo Comunale costruito secondo le regole dell' arte antica. A breve distanza è il soppresso vasto Convento degli Agostiniani (¹); attigua a questo Convento è la bella e spaziosa Chiesa del *Beato Antonio* che ha la facciata, tutta di travertino liscio, e bello (²), colla porta scannellata, e l' oocchio, nella quale si conserva appunto il corpo del Beato Antonio Patrizi; e si l' uno che l' altra, prospettano l' ampia Piazza detta di S. Agostino, che con la comoda via del Borgo, comunica, per mezzo della Porta, (ve ne è un' altra,

(¹) Quando precisamente fosse fondato, non se ne ha contezza. Fra Giovanni Battista Pizzichini però afferma che fosse in piedi innanzi all' unione magna de' Romiti Agostiniani, cominciata dal sommo Pontefice Innocenzo IV — che visse circa il 1240 — e condotta poi a fine da Alessandro IV.

(²) Fu opera della nobile e generosa Famiglia degli Azzoni di Siena, come apparisce in una Pietra, posta sopra alla Porta, coll' arma gentilizia dei detti Azzoni e con questa iscrizione: « Hoc opus fecerunt fieri filii, et heredes Ghini Azzonis pro animabus suis, et mortuorum suorum. Anno Dom. MCCCLXXX ».

detta *disotto* (¹)) con la già accennata Piazza Garibaldi. Quanto al *Borgo* (sotto questo nome si debbono intendere tutte le case poste fuori delle mura Castellane) noterò che stando a ciò che dice Girolamo Gigli nel suo Diario Senese, verso il finire del Secolo duodecimo ebbe il principio per opera della stirpe nobilissima dei Borghesi; pare che Tiezze, uno di essi, ne fosse il primo autore, fabbricando varie case fuori della Porta del Castello dalla parte di Siena chiamandole il Borgo, che fu in seguito ridotto a maggiore estensione e miglior forma. Da questa Famiglia ebbe i Natali il sommo Pontefice Paolo V; e si crede che vi trasse origine la Famiglia Benincasa, da cui poi venne la Serafica Santa Caterina da Siena.

Monticiano è circondato, oltre che dal Fiume *Merse*, dal Torrente *Gonna*, e da altri nei quali scorre acqua limpida e chiara.

Quanto alla sua origine, per il trascorso dei secoli e per la mancanza di memorie negli archivi a cagione delle guerre intestine, ed esterne, non è dato indicarla. Il Bollandò, con

(¹) Dirimpetto a questa Porta, sorge una collina detta *Castel Vecchio*, perchè anticamente vi sorgeva un Castello di cui anche oggi si osserva qualche vestigio. Altri vestigi di un Castello si vedono nel *Monte Cuoio* posto alla distanza da Monticiano di circa quattro chilometri, dalla parte di mezzogiorno. In una carta del 1248, in cui un certo Martinuccio fa il suo Testamento rogato da Buondelmonte di Cambio, si dice: « actum in Castel Vecchio, extra castrum Monticiani in domo dicti Testatoris ».

ingegnoso più che fondato pensiero, la fa derivare da un Tiziano, abitatore di quel Distretto, dal quale nel suo principio, si chiamò Monte di Tiziano, nel trascorrere del tempo, venendo a fondersene insieme il vocabolo, prese quello di Monticiano.

Il Pizzichini per altro, come nativo del Paese, afferma che questo anticamente fosse detto Monte di Giano ed in seguito Monticiano, per il fatto che l'Insegna o Stemma della Comunità è un Montone ritto, animale che i gentili sacrificavano al Dio-Giano. Onde può credersi che dagli antichi abitanti si venerasse quella falsa Deità. Comunque sia l'origine del suo nome, è vero però che è Paese antichissimo. E della sua antichità è prova l'essere ricordato in un privilegio (?) del 1186, spedito da Arrigo VI Imperatore ad Ildebrando Vescovo di Volterra; ed in quel *Liber censuum* della Romana Curia, scritto da Cencio Camarlengo, e pubblicato da Ludovico Antonio Muratori, nel Tomo XIV delle *Antiquitates, Italicae, Medii aevi*, dove è menzionata la Chiesa di S. Giusto di Monticiano, il di cui Castellano, assumendo l'ufficio e lo stipendio, per quanto si legge nel breve degli ufficiali del Comune di Siena edito dal Banchi, doveva prestare giuramento. Fu dominio dei Vescovi di Siena, e venne governato prima da un Rettore poi da un Potestà, il quale in appresso era altresì Capitano di altre Terre e Castelli, come apparisce dalla seguente iscrizione: « Salamon olim Petri D. Tancredis,

de Senis, Potestas, et Capitaneus, Castri Monticiani, et plurimarum Terrarum et Castrorum subiectorum, dicto suo officio, Capitaneatus, et Potestariae ab anno 1259, coram Domino Napoleone Rectore de Monticiano, Rustichellus, et Melliore quondam Joannis Saracini » (*).

Nel 1282 fu preso per assalto dalla Repubblica di Siena e ne furono rotte le mura, come ancora si vede, dalla parte di Levante. Nell'anno 1282 ne era Potestà un Uguccione Malevolti; però nel 30 Maggio 1362 si incominciò l'elezione degli ufficiali del Comune di Monticiano con ordinamenti nuovi, (dei quali sarà parlato in fondo) suggeriti al Comune di Siena dal bisogno di pacificarne gli animi, consistenti nella elezione mista al sorteggio. Tali ordinamenti furono poco dissimili anche sotto il Principato Mediceo e Lorenese. Ed ora, mercè il regime delle libere istituzioni, li abbiamo ben diversi e tali che con l'unione, il rispetto alla Religione (*), all'ordine, alle leggi, e con l'assiduo lavoro, il Paese nostro può vantarsi di avere:

Posta e Telegrafo;

Società Operaia, che ha vita fino dal 1869, con un capitale di L. 15000;

(*) I Saracini, con gli Azzoni, Zondadari e Venturi-Gallerani, sono originari di Monticiano, o almeno ci abitavano.

(*) Bene disse Macchiavelli, che ove è Religione, si presuppone ogni bene; dove manca, si presuppone ogni male, ed in quest'ultimo caso, Principi e Popoli non possono aspettare che la loro rovina.

Biblioteca circolante, con oltre 2000 volumi;
 Comitato di beneficenza che ha per iscopo di
 elargire soccorsi nei casi di bisogno;

Pia Associazione di Misericordia;

Cassa di Risparmio affiliata alla senese;

Società Filarmonica dei Concoridi;

Asilo infantile e Scuole comunali elementari
 pei maschi e per le femmine.

Ed ecco ora quanto si riferisce al Beato.

Il Beato Antonio nacque in Siena il 17 Gennaio 1266 dai coniugi Pietro e Ginevra dell' antichissima stirpe dei Marchesi Patrizi, di quella illustre e nobile Città. Allevato fra gli agi e i fasti propri della sua ricchissima Famiglia e pervenuto agli anni cinque dell' età sua, tale era la sua riverenza verso i Genitori, da meravigliare chiunque l' avvicinava; esso giammai fu veduto impiegarsi in opere fanciullesche.

Pervenuto al settimo anno fu mandato alla scuola, allora tenuta dai RR. PP. Domenicani, e tale e tanto ne fu il profitto, che pareva avere la scienza da Dio infusa; nè prima era solito porsi allo studio, se non aveva lungamente orato davanti al Signore, assistendo ogni mattina al Santo Sacrificio della Messa. Coi suoi coetanei non parlava che di cose divine ed a tutti dava segno di una mente nobile ed elevata. Devotissimo della Regina degli Angioli, tale ne era l' ossequio, che alzavasi due volte ogni notte a pregarla per la purità della vita; per cui si narra che, nell' età di dodici anni, si dedicasse a Dio con voto di perpetua verginità.

Di qui l' abborrimento verso ogni piacere mondano, ed ogni delicatezza di cibi, che dava ai poveri, verso dei quali si segnalava coprendoli colle proprie vesti. Sicchè tornato un giorno a casa spogliato, ne fu dalla Madre sgridato ed aspramente percosso. Non potendo però frenare l' eccessivo suo zelo e l' amore verso i medesimi si dice che così maltrattato, inviandosi alla scuola, coprì dei suoi vestimenti altro poverello ed entrò nella Chiesa di S. Domenico per adorare, siccome era solito, il sacramentato Signore e venerare l' Immagine di Maria Vergine, posta nell' altare della Cappella, nel corno dell' Epistola.

Inginocchiatosi frattanto davanti a quella, e dopo di averla umilmente ed affettuosamente pregata, acciocchè gli desse aiuto e soccorso, una voce interna dal cuore così gli parlò: « *Basta, o Antonio, le tue preci sono esaudite, seguita pure ad essere mio divoto che io sarò sempre teco* ».

Rimasto Egli come affascinato e quasi in delirio, e con singulti ringraziando la Vergine, altra voce gli soggiunse: « *Vai allo Spedale e lì troverai chi ti sarà direttore e compagno* ». Senza più pensare alla scuola ed uscito di Chiesa trovò, fatti appena pochi passi, uno sconosciuto che avvicinandogli e rendendogli i panni, così si esprese: « *Seguita come hai incominciato e ne sarai premiato quando avrai sopportato stenti e fatiche* ».

Maggiormente confuso, per tale incontro misterioso, si sentì internamente più animato, e,

giunto a casa, si premunì di cibi per ristorare i poveri infermi. Lo che fatto ed avviatosi allo Spedale, vi trovò sulla porta un giovane che lo salutò cortesemente senza averne avuta mai la conoscenza, dicendogli: « *Ben s'è venuto, Antonio, questo non è il tuo luogo: a Lecce ti devi tu andare, dove io stesso ti accompagnerò* ».

Alle quali parole, avendo il Beato aderito fra la sorpresa e la gioia, seppe che il Giovane, col quale parlava, era il Nobile Pietro de' Piccolomini, il quale seguace della carità del Beato Sororè, aveva preso stanza in quel piissimo luogo, per assistere e sollevare gli Infermi.

Fra loro adunque fu combinato che si sarebbero insieme recati al Convento di Lecce a buon'ora della mattina successiva, giorno del Santo Natale; e congedatisi cortesemente, dopo di aver il Beato visitato ed apprestati agli infermi i cibi dei quali si era provveduto, se ne tornò a casa pienamente contento e consolato.

Quanto sopra avveniva, come è stato accennato, la vigilia del Santo Natale, e pareo e nemico come era della delicatezza dei cibi, volle osservarla, per quanto si narra, più rigidamente attenendosi al puro e strettamente necessario alla vita, siccome anche era solito praticare ogni tre giorni della settimana.

Sopraggiunta poi la notte, senza che le sue pupille potessero chiudersi al sonno, tutta la impiegò nella meditazione di quel celeste mistero, intanto che, spuntato appena il giorno,

fu sollecito di recarsi allo Spedale ove appunto lo stava aspettando sulla porta il Piccolomini anzigetto.

Postisi allora in cammino, ed arrivati ben presto al Convento di Lecceto, situato alla distanza da Siena di circa cinque chilometri, vennero ricevuti ed accolti festevolmente da quei buoni servi di Dio. Interrogati frattanto da quel Priore per sapere quale era l'oggetto della loro comparsa in quell'Eremo, ed inteso dal Beato Antonio che era quello di prendere Egli l'abito del Padre S. Agostino, non è a dire come il suo bel proposito venisse subito accolto.

Non pertanto quel Priore volle omettere, siccome era solito praticarsi, di renderlo inteso della severa austerità e rigidità delle regole cui sarebbe stato astretto, abbracciando un tale ordine; ma avendo Egli allora con fervore insistito, fu convenuto che, appena le sue condizioni glielo avessero consentito, avrebbe immanabilmente trovata la sua pienissima adesione e quella dell'intero Sodalizio. Contentissimo e soddisfattissimo il Beato, sebbene con dispiacere, si congedò, e col suo compagno fecero ritorno a Siena.

Era, come si è detto, il giorno della Natività del Signore, e dopo di avere assistito al Sacrificio della Santa Messa, si ritirò in casa passandolo intero nell'orazione e senza dimenticare il povero ed il bisognoso.

Trascorso qualche anno, dopo i suoi studi dei quali non è a dire il profitto, sebbene in mezzo

alle astinenze ed alle mortificazioni di ogni maniera, si decise di appagare i suoi voti a ciò anche spinto ed animato dalla fama delle egregie virtù del Beato Agostino Novello del Sacro Eremo di S. Bernardo vicino a Siena. Non si sa in quale anno, ma certamente all'età sua, in cui poteva disporre di sè, ritornò, confortati nel distacco i Genitori, all'Eremo di Lecce.

Ed ivi, acceso dall'amore divino, rinunciando alle vanità del secolo, volle nascondersi nei sacri chiostri, assumendo l'abito Religioso con tal gioia e fervore, da non lasciare alcun dubbio che non vi fosse stato veramente chiamato da Dio.

E non dubbie prove ne diede infatti, allorchè resosi Professo e poi Sacerdote, in due cose fu vigilante, e le medesime con sommo studio cercò di eseguire; la prima, cioè l'osservanza compitissima della regola dell'Ordine, rendendosi così lo specchio di religiosa virtù, a chiunque in esso attentamente mirava; e la seconda di occultare e nascondere quanto più potesse, il bene che faceva.

Dopo di aver dimorato adunque all'Eremo di Lecce, ed aver dato a quei religiosi l'esempio della vera regola di fare acquisto della gloria, venne dall'obbedienza inviato al Convento di Monticiano.

Ed è qui che mosso dall'ardore del suo zelo per gli innumerevoli atti di carità, di mortificazione e di povertà, offrì l'esempio a quei religiosi della sua santità, da meritare ben presto

il posto di Vicario, o Sotto-Priore, siccome si verifica da una scrittura col rogito di Meto di Martello, Notaio di detta terra, del 1292, e nella quale figura fra gli altri come testimone un certo Maggiolo uomo dabbene, pure di Monticiano.

È necessario altresì notare, che esistendo fra le oscurità delle selve, ed alla distanza da Monticiano di circa due chilometri, un antichissimo Romitaggio detto *Pietra Rondinaia*, ora Camerata (*), e dove si trovava certo Fra Pietro Fiorentino, celebratissimo per le sue virtù e la santità della vita, il nostro Beato Antonio, spinto da fraterna amorevole carità, andava bene spesso a trovarlo e trattenevasi con lui per darsi insieme alla vita contemplativa, ed alle più rigide, ed aspre penitenze.

(*) Per quanto ne dice il Pizzichini, la Comunità di Monticiano a forma di un atto rogato da Ser Matteo donò due pezzi di terra, nel 1238, a Frate Ildebrando e per lui al detto Romitorio di S. Pietro di Pietra Rondinaia e successori, con la condizione che detti pezzi di terra non potessero esser venduti, ma conservati per salute delle anime proprie e dei morti loro. Oggi non vi è che la Chiesa posta a Levante, in punto elevato e in un'area piana, cinta da solide mura con porta, per quanto vedesi dai vestigi, con due monti alle spalle, ed altro di fronte, quest'ultimo detto Monte Scalari, diviso dal Torrente denominato Rio Sanguigno, un tempo ricchissimo di Trote. Il martedì della Pasqua di Resurrezione d'ogni anno vi concorre, con la processione della compagnia, molto Popolo, e le persone, dopo le preghiere d'uso, si sciolgono e si spargono nel recinto trattenendovisi in brigate a fare, come dicono, la merenda.

Passati frattanto varii anni, e mentre il nostro Beato già occupava la carica di Priore, presago di esser vicino a soccombere, dopo non leggera malattia sofferta, volle dare sfogo ad un impulso del suo cuore, col recarsi a far visita al nominato Fra Pietro, detto per i tanti suoi meriti da tutti, Beato Pietro.

E, sebbene a stento per l'erta scabrosa, potè giungervi e rimanero per qualche ora con l'amico e compagno diletteissimo.

Dopo di che, fattosi anche un po' tardi, si avviarono insieme alla volta di Monticiano, ed arrivati in luogo detto la Croce, che vedesi confitta in un masso, si separarono affettuosamente abbracciandosi, tornando il Beato Pietro al suo Romitaggio, ed il Beato Antonio a Monticiano, non senza stento e fatica, per la debolezza che l'opprimeva.

Infermatosi frattanto nuovamente, dopo ben pochi giorni e certo della sua fine, chiese e ricevè col fervore di un angelo tutti i conforti della religione, quando carico di meriti e delle virtù più cospicue, sereno per la santità della vita, tutto rassegnato nel divino volere, con lieta faccia andò incontro alla morte, che avvenne verso la mezzanotte del 23 Aprile 1311, con manifesti segni della sua santità siccome diremo.

Fattosi appena giorno fu trasportato in Chiesa il suo corpo, ed esposto in mezzo a quattro ceri, standovi intorno mestamente a guardia ed intenti alla preghiera, due de' suoi confratelli.

Dato poi il segno della sua morte col suono della campana, immediatamente ai rintocchi lugubri se ne sparse la triste notizia, e la Chiesa si empì di popolo, tutti acclamandolo ed attestandolo Santo. Ed in particolare lo attestarono certi coniugi Maggiolo, persone dabbene che lo tenevano in vita in molta venerazione, raccontando pubblicamente che svegliatisi all'ora appunto della sua morte e trasformatasi la notte in un giorno chiaro, avevano veduta, cinta di splendidissimi raggi, trasportare al Cielo dagli angeli la sua anima.

La mattina stessa si seppe e si rese notorio in Paese, che uguale visione, avevano avuta a Camerata, il Beato Pietro, ed il suo servo Fra Antonio da Siena. Dopo due giorni, ne venne trasportato ed inumato il corpo, sotto le grondaie della Chiesa, corrispondenti nel Cimitero, come si soleva praticare in quel tempo. E... cosa, veramente prodigiosa, pesati che furono i quattro ceri, che avevano come sopra servito al suo corpo, fu riscontrato che non avevano calato un'oncia.

Questi due fatti, figurano in due dipinti, a fresco, di Fra Andrea Aggravi, nel Coro, uno in cornu Evangelii, dell'altare maggiore, nel quale vedesi il transito del Beato Antonio, con le seguenti parole, al di sopra « *Lo Spirito del Beato Antonio, fu veduto salire al Cielo, da alcuni devoti, dopo la sua morte* » e l'altro in cornu Epistolae, che rappresenta il suo corpo, esposto in Chiesa, con due Frati inginocchiati,

e molto popolo, e dove al di sopra sta scritto: « *Il fuoco non consumò un'oncia i quattro ceri, per due giorni accesi, intorno al corpo del Beato Antonio* ».

Erano già decorsi due anni, dalla di lui sepoltura, quando, cosa insolita e maravigliosa, mentre si era al 10 di Febbraio, e sotto un freddo intenso, come nell' Inverno si prova ed in specie a Monticiano, per il suo clima crudo, e per le nevi, che vi hanno stanza, e senza che da nessuno vi fossero stati mai piantati, si videro sorgere bianchi Gigli, sull' intero lembo di terra, ove era stato sepolto. Una tal cosa, fece decidere quei Religiosi, che se ne scavasse il terreno, quando un Giglio oppose, nell' estrarlo, una certa resistenza. Allora il Frate, seguitando a scavare, scoprì la faccia ben fresca ed intatta del Beato Antonio, entro la di cui bocca appunto aveva le sue radici il Giglio stesso, con parte del naso reciso per la zappata. Proseguita così la scavatura se ne vidde, e fu tolto l' intero corpo, che riscontrato interamente intatto, venne da tutti quei Religiosi trasportato in Chiesa, con immenso giubbilo ed allegrezza.

Improntata tosto un umile urna, vi venne adagiato e chiuso con inferriata, appiè dell' altare, posto dalla parte dell' Epistola, in vicinanza a quello maggiore.

Diffusasi frattanto cotale notizia con la celerità del fulmine, fu un subitaneo accorrere alla Chiesa, non solo di tutto il Popolo di Monticiano, ma ben anche dei Paesi circostanti,

avvicinandosi al sacro altare con somma devozione e venerazione, e lasciando doni, ed offerte d' ogni maniera, per più giorni.

Dopo di essere stato esposto, come sopra, il corpo del Beato alla pubblica venerazione, era un parlare ovunque dei meravigliosi segni del suo reperimento e della sua santità. Quando, passati ben pochi giorni, anche il suo degno compagno di penitenza Fra Pietro, cessava di vivere a Camerata, lasciando Egli pure fama per i suoi meriti, e per le sue preclare virtù, di santità. Non si sa in qual punto, ma è certo che il suo corpo venne sepolto, dal suo superstito servo Fra Antonio da Siena, in vicinanza a quella Chiesa, nè ancora è piaciuto a Dio, che sia stato reperito.

Trascorsero degli anni, e crescendo sempre più la venerazione e devozione, per generale volere del Popolo, e col permesso che era di legge a quei tempi, venne istituita ed cretta la Compagnia, ora Confraternita, col titolo del SS. Sacramento, e del Beato Antonio, e giudicandosi poco decorosa l' esistenza del suo corpo, appiè dell' altare accennato, i rispettivi fratelli ad unanimità stabilirono di costruirne altro nuovo di faccia, con pittura rappresentante il transito di esso, e della cui esecuzione fu dato incarico all' eccellente pittore Rutilio Manetti di Siena.

Deliberarono altresì che fosse fatta altra urna di assai miglior forma della prima, a mezzo di mano abile, con graticola ad anelli di ferro,

elegante, e da chiudersi sul davanti, con due chiavi, così chè essendo stati ultimati cotali lavori, si procedè con pompa, la vigilia della Festa, che in quel tempo si celebrava l'ultima Domenicà d'Aprile, al trasporto del venerabile corpo del Beato, dopo di essere stato collocato e chiuso con due chiavi, dalla vecchia nella nuova urna, appiè del nuovo e magnifico altare, che allora fu detto del Beato Antonio ed ora della Madonna del Buon Consiglio, per quanto diremo.

Con ragione si aumentava il culto ed ossequio verso di Esso, per i prodigi, e grazie che accadevano a prò dei devoti, e di chi l'invo-cava, per cui trascorsi già quattro secoli, e giunti così al 1700, la larga munificenza del Marchese Filippo Patrizi, stimolato dalla sua naturale pietà, onde vie più fare risplendere un lume sì chiaro, della sua nobilissima famiglia, volle che il suo sepolcro, fosse ben degno di un tanto Eroe cristiano, e fedele seguace dell'ordine, cui aveva appartenuto.

Egli adunque fece lavorare in Roma, e condurre a Siena, per consiglio anche del Sacerdote Don Ignazio Moggi di Monticiano, che godeva la fiducia del prelodato Signor Marchese, una cassa o urna ragguardevole, senza curarne la spesa, con cristalli alle quattro facciate, listata di specchi a diamante, tutta dorata, e con intagli di lavoro finissimo, avente all'interno il suo trapuntino, un guanciale di velluto rosso in seta, con trine d'oro nei contorni, e con una

iscrizione, al di sopra delle quattro facciate, del seguente tenore:

HIC, IACET, CORPUS BEATI ANTONII

DE PATRITIIIS

ORDINIS EREMITARUM, S. AUGUSTINI

ossia qui giace il corpo del Beato Antonio Patrizi, dell'ordine Eremitano di S. Agostino.

La detta cassa o urna, sì nobile, a mezzo di stanghe da lettiga, con due muli, ed accompagnata da alcuni Fratelli della Compagnia, giunse da Siena, a Monticiano, il 18 Marzo dell'anno 1700, ed il 25 di quel mese, condottosi il prelodato Signor Marchese a Monticiano, volle di persona vedere l'arca, entro cui, doveva esser posta l'urna suddescritta.

Il 15 Aprile successivo, circa le ore 23, a mezzo del P. Baccelliere Fra Girolamo Tosani, e del Sacerdote Don Ignazio Moggi, con la presenza ed assistenza del Cancelliere di Monsignore Ottavio Del Rosso Vescovo di Volterra, e dei Nobili Signori Filippo Della Ciaia, Angelo Venturi Gallerani, ed Augusto Grassi, quest'ultimo, siccome rappresentante lo stesso Signor Marchese che sopra, fu estratto dalla vecchia urna il corpo del Beato, che spogliato del vecchio abito (*), e vestito con altro nuovo di seta

(*) L'abito vecchio, cioè la tonaca, l'ebbe in una scatola sigillata il nobile Augusto Grassi, per rimettersi al mar-

nera, venne posto nella nuova, con splendida ghirlanda di finissime pietre intarsiate in capo, cintura di cuoio e fibbia d'argento alla vita, tre rosette di magnifico effetto e valore, e sporgenti in avanti della mano sinistra e con il Giglio nella mano destra che posa sul corpo, qual segno della sua purità e reperimento, venendo poi l'urna stessa, dopo di esservi stati apposti i sigilli autentici della curia Episcopale, dalla parte di dietro dal Cancelliere anzidetto collocata nell'area, al di sopra dell'altare.

Di tutto quanto sopra, dal Cancelliere stesso venne rogato il relativo atto, alla presenza dei Signori su rammentati, e di gran Popolo accorso a cotale solennissima funzione, e la Festa che soleva farsi a di lui onore in tal mese, fu rimandata all'anno successivo.

Siamo già al 21 Aprile del 1701, ultima festa del mese di quell'anno, e Monticiano non mancò di celebrarla, siccome in avanti era stata promessa, con quella pompa, che si addiceva al fausto avvenimento che sopra, e tale ne fu il concorso di tutti i paesi vicini, di cui giammai, si era veduto l'eguale.

Nè qui si arrestò lo zelo dei Monticianesi verso il Beato, mentre i fratelli Galgano e Gio-

chese Filippo, il cappuccio, sigillato parimente in una scatola, il Cancelliere della Curia volterrana, per consegnarsi a quel Vescovo, e la cintura con fibbia, custodita e sigillata ugualmente, lo stesso Grassi, in proprio a seconda dei desideri dello stesso marchese, come suo inviato.

vanni Vannuccini, spinti da piissimo e lodevolissimo pensiero, vollero ridurre dall' antica in miglior forma l' altare maggiore, con apposita area o incavatura al di sopra per collocarcene l' urna.

Compiutosi adunque un tal lavoro, ed arrivati al 29 Aprile dell' anno 1708, giorno appunto che ne ricorreva la festa, fu in tal giorno memorabilissimo che dall' area dell' altare laterale, ne venne trasportato il sacro corpo nell' altare maggiore, conforme si vede, venendo apposta appiè del medesimo la seguente iscrizione: *Intactum per tot. saccula B. Antonii Patritii, Populi, huius, Patrocinium, ac decus ex dicata, quondam, illi, ara ad hanc Galganus et Ioannis Vannuccini piis impensis in nobiliorem formam restitutum Patroni sui, devota societas trasferendum curavit A. D. MDCCVIII.*

Cotal traslazione adunque avvenne circa le ore 23 del giorno precedente, venendo di poi, come d' uso, cantata solennemente la compieta con gran concorso di popolo.

Allo spuntar del giorno cominciarono le messe piane, ed alle nove venne cantato l' inno e scoperto alla pubblica venerazione il sacro corpo, e quindi venne celebrata un' altra messa. Alle ore 11 finalmente venne celebrata quella solenne in musica, con professori di canto e di orchestra tutti di Siena.

Dopo i sacri vespri, parimento in musica, sopra nobile ordegno, fatto eseguire a sue spese

dall'alfiere (*) Pomponio Moggi, venne trasportato il venerabile corpo nella sua urna sfarzosamente adornata, processionalmente per tutto il Paese, con l'accompagnamento della Banda musicale parimente di Siena, di cinquanta Sacerdoti, di alcune fanciulline e giovanetti, disposti in bell'ordine, aventi in mano gli emblemi delle Compagnie dei paesi vicini intervenuti con doni ed offerte, ed infine di tutti i fratelli della nostra Confraternita con generale devozione e commozione.

Dopo la quale processione venne cantata alla sera solennemente la compieta, nella Chiesa sfarzosamente illuminata; anche il piazzale adiacente era convenientemente addobbato e illuminato, e così ebbe termine la festa alla quale era intervenuta un'immensa quantità di popolo non mai vista a memoria d'uomo, e senza che avvenisse il più leggero disordine o inconveniente.

Da tale epoca adunque sempre maggiore manifestossi la santità del Beato; e per le grazie incessanti a di lui Patrocinio ottenute da ogni parte vedevansi concorrere i fedeli. Ed è qui che io dovrei parlarne, ma, essendone troppo esteso il numero, mi limito a dare un cenno sì degli antichi come dei tempi moderni.

Abbiamo pertanto fra gli antichi, che un Bolognese, soldato in Siena, avendo inteso parlare della santità del Beato Antonio, ebbe verso

(*) Ossia da quello che porta lo stendardo.

il medesimo una speciale devozione. Passato in seguito a servire nella milizia pisana, fu imputato di delitto relativo alla militare disciplina, per il quale stante il rigore di quei tempi avrebbe dovuto scontarne la pena coll'ultimo supplizio. Arrestato così e ridotto in ceppi, si rivolse nella oscurità della notte, con fervorose preci, al Beato; quando trovatosi disciolto dalle catene e trovata aperta la porta del carcere, passando in mezzo ai custodi assorti in un sonno profondo, si trovò libero in mezzo alla strada nascondendosi in luogo appartato, per non passare le porte della Città che in quel tempo si tenevano chiuse nelle ore della notte. Accortisi i custodi, allo spuntare del giorno, della di lui evasione, furono solleciti di farne la ricerca; e ritrovatolo venne nuovamente condotto al carcere, raddoppiandogli le catene e maggiormente vigilandolo. Venne la notte; e la mattina successiva era appunto quella nella quale sarebbe stato avvertito di dover essere giustiziato. Perciò il suo dolore ed il suo sbigottimento raggiunse il colmo; si pentiva amaramente di non aver tentato oltrepassare la porta della Città, in direzione di un punto capace di offrirgli sicurezza, all'idea della morte vicina, nuovamente prostrandosi a Dio, invocò il soccorso del Beato; e tanto pregò con fervore, che si trovò nella notte stessa prosciolto da ogni legame, vide aperta la ben custodita carcere (resi immobili dal sonno i custodi) andò fuori della Città, ed in brevissimo tempo fu a

Bologna sua patria. Grato allora per tanto prodigio, volle recarsi a Monticiano a visitare il sacro corpo del suo protettore per rendere grazie a Dio ed al medesimo per l'ottenuta liberazione, e per raccontare tutto quanto sopra all'intero paese.

Una Donna, chiamata Bagliucciona o Bigliucciona, si trovava inferma nel proprio letto da vari anni per fiera paralisi, e come incurabile abbandonata dai medici quando, nella sera precedente al giorno in cui si soleva celebrarne la festa, uditi suonare i sacri bronzi ricorse con fervore al Beato, e così si sentì libera nel momento da ogni incomodo, e potè con generale sorpresa recarsi alla Chiesa a rendere le più fervide grazie al suo liberatore.

Nel 1432 trovavasi all'Ospizio della Canonica (*), certo Fra Angiolo da Siena, dell'ordine dei Frati Minori, seriamente ammalato per febbri e flusso di sangue. I medici per quanto avessero cercato in ogni modo curarlo, ne manifestarono impossibile la guarigione. Era il

(*) Era una collegiata con priore detto della Canonica, e con altri sacerdoti detti canonici, come indicano le memorie e la tradizione, sussisteva fino dall'anno 1248 come vedesi da un'antica carta del testamento di un certo Martinuccio: (ivi) « Item relinquo chalonis de chalonica castri Monticiani, pro anima mea X solidos. » E la nomina apparteneva alla comunità di Monticiano, come può vedersi dall'ultima fatta di quel Priore nel 1444 dal libro dei consigli e benchè vi fosse stata anche l'altra del vescovo di Volterra, non si sa il perchè non ebbe effetto.

giorno della festa dei SS. Pietro e Paolo, nella quale si scopriva il corpo del Beato; ed Egli al suono della campana che annunziava il canto della compieta, rivolgendosi a Dio, invocò la intercessione del Beato e la malattia fu vinta così prodigiosamente, che il Frate, per tanta grazia, compose il classico Inno che viene cantato allorchè se ne scopre il venerabile corpo.

Altrettanto avvenne ad un tal Ghino di Monticiano al quale gli umani rimedi a nulla avevano fino allora giovato per una grave malattia ch' egli aveva ad una gamba.

Nel 1715, allorchè riattavasi il coro della Chiesa suddetta, ad un tal Mattio Bartali cadde improvvisamente sopra alla testa una tinozza piena di calcina, e benchè la percossa fosse tale da morire all' istante, non ne riportò la più piccola offesa.

Un certo Papi di Monticiano che nel tempo di una grande nevata dovè portarsi alla macchia per rivedere il proprio bestiame, venne investito da una eccessiva bufera, per cui rimasto disorientato girò tutta la giornata senza potere ritrovare la strada per ritornare al Paese; sopraggiunta la notte, cadde miseramente in un precipizio, ove senza riparo avrebbe dovuto perdere la vita, se la fede verso il suo protettore Beato Antonio non lo avesse miracolosamente salvato; anzi esso si intese alzare dal luogo ov' era caduto e guidare per sentieri ad esso sconosciuti fino alla porta della propria casa. Parimente fu risanato un religioso della

compagnia di Gesù, dimorante a Montepulciano, da una gran piaga in una gamba, dichiarata inguaribile dai professori dell' arte salutare; onde per segno della sua gratitudine si portò a Monticiano e chiese di celebrare la S. Messa davanti al suo corpo, lasciando in memoria, per la grazia ottenuta, una gamba d' argento intorno al suo altare.

Notabile e a memoria d' ognuno è poi il miracolo avvenuto il 13 Aprile 1749, allorchè la devozione dei senesi verso il Beato loro concittadino aveva destinato il S. Corpo per la processione della Domenica in Albis, solita farsi in detta città. Dovendo, nella sera di detto giorno, trovarsi in Siena la Santa Reliquia, ed essendo precedentemente caduta e cadendo tuttavia una dirottissima pioggia, si mossero non ostante i Monticianesi, col prezioso deposito o tesoro della Spoglia del loro protettore, per trasferirsi processionalmente in Siena. Giunti al fiume Merse, trovarono questo talmente ingrossato, che aveva esteso e fatto comune il suo letto con quello del limitrofo fiume Feccia, talchè sembrava affatto impedito il tragitto in mancanza di pònte; ma confidando la devota Coorte nell' aiuto e protezione del Beato, passarono senza alcun danno in un sol punto ambidue i fiumi predetti, e quantunque l'incessante pioggia accompagnasse il pietoso drappello fino alla predetta Città, e così per un tratto di oltre trenta chilometri, levatisi ciascuno da dosso la cappa della compagnia dopo di avere fatto in

Uomo la consegna del S. Corpo restarono in ogni parte della loro persona perfettamente asciutti. E qui può dirsi davvero che mirabile è l'Idio nei suoi santi. Onde però, chi legge possa averne la conferma, trascriviamo letteralmente il presente atto, che si conserva autenticato nell'archivio di questo parroco arciprete.

Al Nome Santissimo di Dio, e così sia.

L'anno del Signore millesettecentosettantatre, indizione sesta, stile comune, ed il tre del mese di Febbraro, Clemente XIV, Sommo Pontefice sedente, e Giuseppe II d' Austria, Imperatore de' Romani, eletto regnante, e l'Altezza Reale del Serenissimo Pietro Leopoldo, Gran Duca di Toscana, Signor nostro, felicemente dominante.

Desiderando i Pii Fratelli della Venerabile Compagnia del Beato Antonio Patrizi, Loro speciale Avvocato e Protettore, come pure il loro Onorando Priore Sig. Dott. Paris Bertini, fare pubblico e notorio, a maggior gloria di Dio e del Santo Loro Avvocato, un miracolo fatto dal medesimo, in tempo che fu portato processionalmente nella Città di Siena, per la Domenica in Albis il dì 13 Aprile 1749, hanno stabilito e stimato bene, esporre ben circostanziato il fatto, dal principio fino al fine, affinchè resti più magnificata, l'onnipotenza divina nei suoi santi. E per dare maggior culto al Santo e Protettore, affinchè ciascuno ne abbia quella venerazione che merita, essendo sicuro d'acqui-

stare tutte quelle grazie desiderabili, purchè sieno coerenti al volere dell' Altissimo.

Partirono adunque i sottoscritti al presente atto, dalla Terra di Monticiano con il Corpo del Beato, circa l' ora di mezzogiorno, il dì 10 del mese d' Aprile del 1719, ed essendo il tempo molto stravagante, come ancora abbondante di pioggia, arrivati al Fiume Merse e Feccia, li trovarono molto abbondanti d' acqua, ma non ostante li passarono francamente, con quella macchina molto pesante, senza lesione d' alcuno e proseguirono il loro viaggio felicemente, ma sempre con molta pioggia; arrivati che furono in detta città, sì grandemente crebbe l' acqua che le strade della medesima parevano torrenti, ma non ostante, i detti Pii Fratelli, ansiosi di porre in sicuro il loro Protettore, niente paventavano l' acqua, essendo semplicemente con i propri vestiti, e con la cappa di pura e semplice tela.

Data che fu adunque la consegna del Santo, nella Metropolitana, ognuno cercò di andarsi a mutare i panni credendo di esser fradici per tutta la vita, ma ciò non fu vero, perchè tutti quelli che accompagnarono e portarono rispettivamente il Santo, cavata che si ebbero la cappa, si trovarono asciutti ed illesi dall' acqua che in gran quantità cadeva.

Per corroborare adunque l' atto predetto, si unirono i sottoscritti unitamente, la sera del dì tre Febbrajo 1773 predetto, per farne la loro giurata sottoscrizione, sapendo, *sapendo e non*

sapendo, dandone la commissione, facendo la medesima riconoscere per mano di pubblico Notaro Sanese, e così, per maggior validità vollero, come pure a maggior gloria di Dio, e culto del predetto Beato Antonio Patrizi, loro speciale Protettore ed Avvocato.

Così ecc. in ogni ecc.

1. Io Niccol Antonio Vannuccini, Priore in quel tempo, e Direttore della Macchina, affermo quanto sopra. Ed in fede M. P.

2. Io Galgano Vannuccini, affermo quanto sopra. Ed in fede dico M. P.

3. Io Vittorio Pagnini, affermo quanto sopra. Ed in fede dico M. P.

4. Io Agostino Brandi, per non sapere scrivere, pregai Luigi Cenni che per me sottoscrivesse il presente atto, come ho fatto di suo ordine, commissione e presenza. Ed in fede M. P.

5. Io Domenico Fanciulli, affermo quanto sopra M. P.

6. Io Placido Ciompi, affermo quanto sopra. M. P.

7. Io Andrea Forlai, affermo quanto sopra. M. P.

8. Io Giovanni Papi, affermo quanto sopra. M. P.

9. Io Pietro Antonio Gatti, affermo quanto sopra. M. P.

10. Io Marco Citerueschi, per non sapere scrivere, pregai Cosimo Vannoccini, che per me sottoscrivesse il presente atto, come ho fatto

di suo ordine, commissione e presenza. Ed in fede M. P.

11. Io Giovanni Lino Buonazia, per non sapere scrivere pregai Pietro Paolo Vannoccini, che per me sottoscrivesse il presente atto, come ho fatto di suo ordine, commissione e presenza. Ed in fede M. P.

12. Io Francesco Ciompi, per non sapere scrivere, pregai Rocco Vannoccini, che per me sottoscrivesse il presente atto, come ho fatto di suo ordine, commissione e presenza. Ed in fede M. P.

13. Io Giovanni Battista Sparpagli, per non sapere scrivere, pregai Mattio Ricci che per me sottoscrivesse il presente atto come ho fatto di suo ordine, commissione e presenza. Ed in fede M. P.

14. Io Giuseppe Ciompi, per non sapere scrivere pregai Iacomo Magrini, che per me sottoscrivesse il presente atto, come ho fatto di suo ordine, commissione e presenza. Ed in fede M. P.

15. Io Angiolo Botti, per non sapere scrivere pregai Girolamo Franci, che per me sottoscrivesse il presente atto, come ho fatto di suo ordine, commissione e presenza. Ed in fede M. P.

16. Io Sigismondo Goretti, per non sapere scrivere, pregai Iacomo Torti, che per me sottoscrivesse il presente atto, come ho fatto, di suo ordine, commissione e presenza. Ed in fede M. P.

17. Io Ferdinando Citerneschi, per non sapere scrivere, pregai Luigi Cenni, che per me sottoscrivesse il presente atto, come ho fatto di suo ordine, commissione e presenza. Ed in fede M. P.

18. Io Giovanni Battista Fiaschi, per non sapere scrivere, pregai Rocco Vannoccini, che per me sottoscrivesse il presente atto, come ho fatto di suo ordine, commissione e presenza. Ed in fede M. P.

19. Io Agostino Franci, per non sapere scrivere, pregai Pietro Paolo Vannoccini, che per me sottoscrivesse il presente atto, come ho fatto di suo ordine commissione e presenza. Ed in fede M. P.

20. Io Antonio Barazzuoli, affermo quanto sopra, e per non sapere scrivere, ho pregato Nicol Antonio Vannoccini, che per me sottoscrivesse il presente atto, come ho fatto di suo ordine, commissione e presenza. Ed in fede M. P.

21. Io Pompilio Barazzuoli, affermo quanto sopra, e per non sapere scrivere, ho pregato Iacomo Torti che per me sottoscrivesse il presente atto, come ho fatto di suo ordine, commissione e presenza. Ed in fede M. P.

22. Io Santi Ciccotti, affermo quanto sopra, e per non sapere scrivere, ho pregato Antonio Barsini che per me sottoscrivesse il presente atto, come ho fatto di suo ordine, commissione e presenza. Ed in fede M. P.

Il dì 3 Febbraro 1773.

Costituiti personalmente avanti di me Notaro, e testimoni infrascritti, i sottoscritti, come sopra, ai quali letto per me infrascritto, de verbo ad verbum, ed a loro piena e chiara intelligenza, il fatto circostanziato come sopra, quello con loro giuramento, per me deferitogli, e da essi preso in forma tactis ecc. confermarono, e confermano, ratificarono e ratificano alla presenza di Antonio Masi e Girolamo Franci testimoni, confessando d'averlo sottoscritto di proprio pugno, e di averne data rispettivamente la commissione a terze persone, come chiaramente si vede. Ed in fede di che

« Ego Dominicus Vannoccinj juris utriusque
« Doctor, Notarius Publicus civisque Senensis,
« ad laudem Dei, Deiparesquae, Mariae semper
« virginis, nec non Beati Antonii Patritii, de
« predictus. »

Copiato fedelmente quanto sopra per mano e per me infrascritto cognita e fid. dal suo originale, esistente nell'archivio della comunità di Monticiano e col medesimo collazionato, fu trovato concordare, salvo ecc. questo dì 19 Gennaio 1796.

In fede ecc.

AGOSTINO MARI *Potestà*

Ed ora proseguendo a parlare di quanto avvenne, al seguito della traslazione a Siena del venerabile corpo del Beato, come sopra, narrenderò, che innumerabili furono le grazie, sparso

sopra i fedeli, della detta città, in sì fausta circostanza; imperciocchè, acquistarono la salute gli infermi i più incurabili, l'uso delle membra gli storpiati, l'udito i sordi, e la vista non pochi ciechi; e fra questi fu il primo un fanciullo cieco a natività, ossia dalla nascita, abitante presso il pozzo di S. Marco, la madre del quale, avendolo posto nella porta della sua casa, nell'atto che ne giungeva il Sacro Corpo e raccomandatolo fervorosamente al Beato, si trovò libero il figlio, il quale, con santa meraviglia di tutti i circostanti, rese palese ad ognuno la sublime grazia che prodigiosamente aveva ricevuta.

Altri fatti risultano dagli appresso documenti esistenti ed autenticati nelle debite forme, nell'archivio parrocchiale che sopra, ed eccoli riportati integralmente.

Il dì 29 Maggio 1769.

Io Baccelliere Fra Niccola Lemetti, dell'ordine Eremitano di S. Agostino, lascio scritto di mio proprio pugno, come nell'anno del Signore millesettecentocinquantanove, mentre in tornare che facevo da Luriano, Villa del Signor Marchese Flavio Chigi di Siena, al mio convento di Monticiano, m'accolse di dovermi fermare al podere denominato le Sodole, ove trovai Domenico Pericci e Margherita sua moglie molto afflitti, a cagione che un loro piccolo figlio, d'età circa quattro anni in cinque, chiamato Nicodemo, che non solo era di cattivo

aspetto ma da molto tempo (credo io per una fiera rachitide) non si reggeva in piedi, nè trovavano modo alcuno, onde potesse riaversi e prendere vigore, e però temevano che in breve dovesse mancare e s'angustiavano di questa loro sensibilissima tribolazione. Compassionando adunque l'infelicità del povero figlio e per conseguenza anche delli scuorati genitori, suggerii ai medesimi che si raccomandassero di cuore, al miracoloso Beato Antonio Patrizi detto di Monticiano, il di cui Sacro corpo si venera nell'altar maggiore di questa nostra Chiesa, sotto il titolo de' SS. Pietro e Paolo (*) di questa Terra e confidassero nel Signore che per l'intercessione del Beato Antonio glorioso, avrebbe ottenuto perfetta sanità, e di più facessero promessa di votare il Bambino al detto Beato. Essi con tutta prontezza concordemente mi risposero che ben volentieri promettevano di mandare vestito il figlio per un anno intero dell'abito Santo della nostra Religione Agostiniana, di cui era figlio il predetto Beato Antonio Patrizi, che morì in questo Convento, e in oltre avrebbero portato il mal affetto Bambino all'altare del Beato, per ivi fare benedire la veste, e confessatisi e comunicatisi, avrebbero anche fatta celebrare una Santa Messa. Alle quali parole cercai di

(*) Ogni anno, nel giorno 29 Giugno, se viene celebrata la festa dai Fratelli della Compagnia, e per un'antica piissima consuetudine, si scopre il venerabile corpo del Beato Antonio.

incoraggiarli maggiormente a sperare e confidare in Dio, e non dubitare di non ottenere la grazia. Restati in questo appuntamento seguitai il mio viaggio; la mattina del 30 Giugno del detto anno 1759 comparvero alla nostra Chiesa suddetta i nominati coniugi Domenico e Margherita col piccolo Nicodemo loro figlio, e, presentatolo all'Altare ove sta il Sacro corpo del Beato Antonio e fattomi chiamare, si confessarono da me medesimo, e per le mie mani indi ricevettero la Santissima Eucarestia e, posata la vesta e l'infermo figliuolo su l'Altare, io la benedissi con la solita benedizione che sta affissa fin da tempo antico nella Tabella, e ne vestii il detto infermo Bambino, e poi incominciai la Santa Messa, offerendo all'Altissimo il divin Sacrificio, secondo la pia intenzione de' suoi genitori; in questo tempo il Figlioletto così vestito coll' abito del nostro sacro ordine stando in braccio di sua madre s'addormentò, dopo l'elevazione si svegliò, ed allora postolo dalla madre coi piedi in terra davanti l'altare, subito incominciò a reggersi nelle gambe da per sè stesso e senza aiuto, e di lì a poco a camminare francamente, il che fin allora non aveva mai fatto. Di poi il detto Nicodemo è sempre andato di bene in meglio, è vigoroso e anche robusto, nè fin a questo giorno che scrivo, che è il 29 Maggio 1769, è a mia notizia che abbia sofferto altro male.

Ho voluto notare quanto sopra a maggior gloria di Dio, protestandomi d'essere pronto a

contestarlo e confermarlo occorrendo con mio giuramento, ad effetto che ne resti sempre più esaltata la Misericordia dell' Altissimo, e sia resa pubblica la grazia ottenutagli dal Beato Antonio da Monticiano.

A dì 14 Luglio 1769.

Io, infrascritto provinciale degli Agostiniani della provincia di Siena, attesto che, costituitosi avanti di me come suo superiore, il Reverendo, fra B.^e Niccola Lemetti mi asserì tacto pectore che quanto sopra viene asserito è stato da esso scritto di proprio pugno, ed in tutto e per tutto contiene la verità; ed in fede col sigillo della provincia è stato da me sottoscritto di proprio pugno.

Io F. Luigi Corsini provinciale suddetto M. P. Segue il sigillo.

A dì 9 Giugno 1769.

Inoltre io medesimo fra Niccola Lemetti lascio per memoria di mio proprio pugno, come nel venti del mese d' Aprile di quest' anno mille settecento^o sessantanove, Maria moglie di Marco-Luca Agresti, nativa di Treppio e da più e più anni domiciliata a Monticiano, la quale era gravida di mesi sette e mezzo in circa, torandosene alla casa di sua abitazione dovette far passaggio per una Loggia scoperta solita avere un pessimo solaio o dir si voglia impiantito di tavole, che per altrui incapacità erano state malamente disposte e poi dal Pa-

franco della Casa ancora trascurate, per lo che una delle medesime, nell'atto che Ella passava, si voltò all'improvviso sotto i piedi suoi, ed Ella insieme con la tavola cadde sotto la detta Loggia, pell'altezza di braccia cinque, e percosse fra certi sassi e macerie.

Allora fu da questa povera Donna invocato il Patrocinio del Beato Antonio da Monticiano, e per la di lui intercessione, non solamente altro mal non si fece, che qualche contusione, ma portò poi al suo debito e perfetto termine la creatura che aveva nell'utero, che con parto felice fu in seguito data alla luce nel 21. di questo stesso mese, in cui fu portata alla Chiesa a ricevere per mezzo del Parroco l'acqua del S. Battesimo.

La suddetta Maria in umile riconoscimento di tanta grazia avuta da Dio per intercessione del nostro Beato Antonio, ha fatto fare un piccolo voto d'argento, secondo le sue povere forze, che per le mie mani è stato appeso all'Altare Maggiore ove si custodisce il S. Corpo. Ho voluto registrare quanto sopra per gloria di Sua Divina Maestà, e per onore del nostro Beato Antonio Patrizi, cui porgo intanto le mie suppliche, perchè si degni pregare per me.

A di 19 Luglio 1769.

Io infrascritto Provinciale degli Agostiniani della Provincia di Siena, attesto che costituitosi il detto scrivente avanti di me come suo superiore e col giuramento tacto pectore, ha

asserito che tutto quanto ha attestato è la pura verità.

Ed in fede, col solito sigillo della Provincia, mi sono sottoscritto di proprio pugno.

Io fra Luigi Corsini Provinciale M. P. (Segue il sigillo).

Al Nome del Signore Iddio, questo dì 10 Febbraio 1779.

Io infraseritta Religiosa del Monastero della Santissima Annunziata di Marradi, posso con verità affermare essere accaduti i fatti che sono per raccontare, e questi per averli veduti con gli occhi propri e per essermi stati raccontati da persone degne di fede.

Sono alcuni anni che io aveva l'officio di Vinaia nel mio Monastero, ed in questo tempo mi accorsi che una Botte di vino di circa 17 o 18 Barili era andata a male, essendochè il vino, il quale si era posto a conservare, si guastò in maniera che non era più servibile all'uso comune.

Allora io feci ricorso al Beato Antonio da Monticiano, e promesse prima alcune orazioni, posi il Giglio del Santo, che conservo presso di me (*), nella Botte suddetta; per il che ri-

(*) Anche dopo il reperimento del corpo del Beato, proseguirono a nascere i Gigli nel lembo di terra dal quale era stato estratto, siccome anche oggi si verifica, nei primi giorni di Febbraio. E Lazzaro Callaini di Monticiano, Professore meritissimo di Chirurgia in Siena, e promotore della devozione verso il medesimo, confermava

trovai di lì a poco il vino sano, bello, odoroso e di ottima qualità, quale si mantenne poi così fino all'ultima stilla.

Da questo fatto, che io credo prodigio, ne venne successivamente un altro; e fu che travasato il suddetto vino da un vaso in un altro, poco ne avanzò nella prima Botte, e questo divenne aceto d'ottima qualità, come pure è al presente. Saranno poi undici o dodici anni in circa che ad una mia consorella accadde, come essa m'asserì e come affermano altre, il medesimo.

Questa si accorse che il vino aveva cominciato a corrompersi, ed essa fece ricorso al sopra citato Beato, e posto nella Botte il Giglio del medesimo, vide di lì a poco il prodigio che il vino era ritornato nella primiera bontà. Uno dei nostri confessori, sacerdote di costumi integerrimi, era solito dirmi che il Giglio del Beato Antonio era l'unico rimedio per i suoi mali.

Tanto io so e posso deporre per essere il tutto vero; ed ho sempre creduto piamente essere il tutto accaduto per intercessione del Beato Antonio, rimettendo però sempre il debole mio racconto al giudizio dei Savi.

IO X. MARTA TERESA SCALINI.

un tal fatto al Padre Giovanni Battista Coli, con una sua lettera in data del 29 Giugno 1722, asserendo che da nessuno vi erano stati mai piantati, ma bensì levati.

Oltre a questo può aggiungersi l'altro prodigio operato da S. D. M., per i meriti di esso Santo, nella Persona di certa Maria Assunta la quale afflitta da un certo male non conosciuto dai Professori, cagionevole, oltre la sterilità di tre anni non ostante il contratto matrimonio, dolori così eccessivi e smanianzi, che la lasciavano abbattuta e di forze priva, in tal maniera che quasi riducevasi all'ultima estenuità. Una certa S. Alessandra Scalini, avendo sperimentato l'efficace virtù del Giglio del Beato Antonio da Monticiano, spinta da naturale compassione di giovare mercè i meriti di esso santo allo stato languente della su riferita Maria Assunta, esibì il suddetto Giglio. Non appena avuto questo Giglio, tale vantaggio ne riportò, che potè personalmente portarsi più volte a professarlo la sua obbligazione, e dare alla luce dopo il consueto tempo di 9 mesi un bel bimbo, che fu la consolazione dei suoi Genitori.

Parimente Teresa del fu Pietro Mengaroli, dopo aver partorito una bimba, fu sopraffatta da un certo male, che nel breve corso di pochi giorni si trovò tutta enfiata, e con tale agitazione, che, disperando della sua salute, le fu ordinato il sacro Viatico.

La Madre di essa, che altre volte aveva sperimentato l'ammirabile virtù del sopra enunciato Giglio, piena di fiducia non tralasciò di fargliene bere un frammento, per il quale fu così efficace l'intercessione di detto Santo

presso l'Onnipotente Iddio, che subito rimase sana, con stupore e della Madre e dei Professori, e potè di lì a non molto portarsi a render grazie al Signore, che si era degnato ridonarle la perduta salute. Questa si trova al presente sana e salva e Madre di due altri Bimbi.

Io D. Francesco Agostino Dondi, Cappellano della Pieve di S. Lorenzo a Marradi, attesto avere esaminato, le summentovate Persone, e ricavate le riferite verità.

In fede di che, io Ignazio Pacchiani, attesto aver ricercato dette Fedi, per maggior Gloria ed onore del Beato Antonio da Monticiano.

Ed in fede, mano propria.

Aggiungeremo ora che (non c'è l'epoca, ma probabilmente vi devono essere stati appesi dopo i fatti narrati), si trovano, nel di dietro dell'Altare Maggiore del Beato, quattro quadretti d'assai antica forma, con le parole: *per grazia ricercata*; nel primo dei quali si vede, col capo fito in terra, un uomo caduto dall'altezza d'un albero; nel secondo, altro che ha subito uguale sorte; nel terzo, un contadino sul carro attaccato a due Bovi, trasportato dalle acque impetuose ed in procinto di annegare nel passare la Merse in occasione di grossa piena; nel quarto, uno che è genuflesso in atto di pregare al di fuori del Fiume e un altro a cavallo, quasi coperto dalle acque, nella stessa occasione di piena e che si era cimentato a passarlo.

Finalmente intorno al venerabile suo corpo lungo la cornice superiore dell'urna, si os-

servano, aggruppati ed appesi ad un cordoncino di seta, voti e monete d'argento in buon numero, vezzi ed anelli di qualche valore, e tutto quanto sopra attesta l'efficacia del suo valido Patrocinio verso chi degnamente e con fiducia lo invoca, ed in specie dei Monticianesi, intorno ai quali (sebbene alquanto prolisso) riporterò un racconto che ne fa il Pizzichini.

Non posso far di meno. (dice Egli circa il fine del suo compendio) per ultimare questa mia breve leggenda di non porre una tradizione, a me riferita, del dono continuo che fa il Beato Antonio in universale a questa Terra di Monticiano; e questo lo seppi coll'occasione d'una mia divota curiosità, ed ho poi sperimentato, in effetto, da quel tempo in quà, che io l'udii: sono vicino a 40 anni passati, (ed io ero Frate giovinetto) che domandai ad Antonio Costantini da Monticiano, uomo d'anni 90 e divoto del Beato Antonio (di cui portava il nome) ardentissimo, poichè l'ore intiere stava in ginocchioni, davanti il corpo del Beato, a fare orazione, gli domandai, dico, un giorno fra gli altri, nel quale alquanto egli usciva di Chiesa, dalla sua solita orazione, che bene conoscesse di più particolare, e d'importanza comunemente che faccia il Beato Antonio, alla nostra Patria di Monticiano? Ed Egli sospirando, mi rispose in questa guisa: Figliuol mio, sappiate che io ho 90 anni e dalla mia fanciullezza infino a quest'età che voi scorgete, e da qui innanzi ancora, mentre che viverò, fui sempre e sarò

divoto del nostro Beato Antonio, di cui benchè in legno, porto il suo Nome; ed in questo tempo ho toccato con mano effettivamente quello che mio Padre ed i nostri passati mi hanno detto, ed è questo, cioè che il nostro Beato Antonio ha operato ed opera del continuo verso di noi Monticianesi propri, ed originari, tre doni speciali ogni volta che viviamo cristianamente come si deve.

Il primo è che il Beato non vuole che nessuno di noi vada mendicando, ed accattando per povertà, ma che nemmeno ancora sia tanto ricco, che abbia da buttar via il suo, che è l'istessa grazia, dico io, qual domandava quell'uomo dabbene a Dio: *Divitias, et paupertates, ne delideris mihi, sed tantum victui, meo tribue necessaria* (*). Così vuole il Beato Antonio che vivano i Monticianesi.

Il secondo, che mai a tempo mio e de' nostri passati (diceva questo divoto) la corte di Monticiano ebbe danno dalla grandine e tempesta cattiva, la quale sebbene talora ci sia stata data, è stato per qualche poca e mala servitù che abbiamo fatto al Beato.

Il terzo è che non si è provato mai, fino a questo tempo, che alcun Monticianese sia perito malamente per le mani della Giustizia temporale, cioè o appiccato, o tagliatogli la testa, o morto alla guerra.

(* Ossia, non mi dare ricchezza, nè povertà, ma concedi mio vivere le cose necessarie.

Il tutto ho conosciuto anche io essere stato vero, e di tutte queste tre cose ne potrei addurre esempi per corroborazione, ma per brevità gli tralascio, perciò dico dell'ultimo dono, che non solo non ne ho veduto nessuno per le mani della Giustizia, ma si ancora dalla Guerra, come da quest'ultima fatta, ho veduto tornare i Monticianesi che vi erano andati, per servizio e difesa del Felicissimo Stato, dell' A. S. di Ferdinando II Medici, Gran Duca di Toscana; il che non penso che altri Paesi possano raccontare. Il tutto, a Gloria di Dio, e del Beato Antonio.

Qui termina, la narrazione di questo fedele scrittore, confermata di poi da' Fasti Sanesi e più modernamente dal Gigli nel suo copioso Diario.

Ed in vero, si può asserire, senza tema di essere smentiti, che, a fronte delle più luttuose carestie, dalle quali nei tempi andati e moderni è stata afflitta l'Italia, un tal flagello siasi provato in Monticiano da dove non si conta che verun individuo, in detti tempi calamitosi, sia dovuto sortire dal Paese per andare altrove in cerca del proprio sostentamento, quale anzi, a gloria del Beato, è stato somministrato ai poveri dei Paesi limitrofi. Come pure per quanti siano stati, dopo i tempi accennati dal suddetto devoto Gastini, chiamati alla milizia, non uno sia perito nelle battaglie combattute fino ad oggi, tranne un avventizio che era occasionalmente cioè qui stanziato, di condizione conta-

dino e la di cui famiglia non abita più a Monticiano.

E qui pongo termine alle cose narrate, che ho protestato essere pie ed istoriche tradizioni, in parte desunte dalla vita del Beato, d'edizione senese del 1728, e nel resto raccolte da persone oneste e provette di Monticiano, da non pretendere così, che siano ammesse, come verità infallibili.

Cosa certa è però che SS. il Sommo Pontefice Pio VII con suo Decreto del 1.^o Marzo 1801. si indusse a dichiarare, o canonizzare Beato il nostro Eroe Antonio, vero ritratto della Santità ed immacolata innocenza, e perpetuo decoro di Monticiano, concedendo altresì la Messa propria con Offizio, tanto ai sacerdoti irregolari che regolari della Diocesi di Siena, e di Volterra.

Con questo ultimo avvenimento, che sarà sempre di fausta ricordanza ai buoni Monticianesi, io chiudo la Vita del Beato Antonio.

E qui giova riportare, che per quanto prima del di lui arrivo in Paese, vi regnasse della ferocia e dissolutezza procedente dall'avanzo del Gentilesimo, la di lui presenza bastò per inserire nel cuore d'ognuno, non solo la maggior mansuetudine e purità di costumi, ma la fede eziandio più pura, non disgiunta dalla più selta pietà, e ben colta educazione, caratteristici, che formano tuttora il loro elogio.

Monticiano, 14 Ottobre 1801.

I N N O

AL BEATO ANTONIO DA MONTICIANO



Dalla parte del ciel ove qual Sole
Fulgi, per tua virtù di serto ornato,
O dolce ANTONIO, a chi ti prega o còle
Volgi uno sguardo amato.

Deli! veneriam l' almo corporeo velo,
Cui nè toccare osò l' età vorace,
Cui nulla offesa dar col negro t'elo
Potè la morte audace.

Questo la vita immacolata e pura,
Questo il pudor virgineo ti dona
Che non solvasi il corpo in tabe impura
Qual di mortal persona.

Del labro esangue sorto un giglio, prove
Chiare ne porse, o biancheggiando intorno
Di simil fiore anche la terra, dove
Le caste ossa posòrno.

Pura, e di lume copioso e vivo
 Vestita l'alma, nell'eterna sede
 Quinci fu vista entrar, là dove il Divo
 Sposo fra i gigli siede.

Di Babilonia il calice ripieno
 Di tosco e miele, e l'arti insidiöse
 Deh! non vincano i cuori, e in noi terreno
 Piacere orma non pöse.

Laude risuoni al Padre, e laude al Figlio
 Bello sposo de' vergini, e all'Amore,
 Che con sua fiamma ai nati nell'esiglio
 Mondi la mente e il cuore. (1)

~~~~~

*Parte qua coeli tua te locavit,  
 Divitem serto rutilante virtus,  
 Mitis ANTONI, precibus vocantum  
                                 Lumina flecte.*

*Corporis sacros veneremur artus  
 Quos nec audaci violavit aetas  
 Dente, nec dirae, potuere mortis  
                                 Laedere tela.*

---

(1) Traduzione di DON VINCENZO GALLERI.

*Hoc tibi moram sine labe caudor  
 Hoc poter praestat temerata nulla  
 Sordis, nec turpi resoluta talo*

*Membra liquescunt.*

*Hacc ab exangi dedit ore signa  
 Liliam surgens, simitique tellus  
 Flore pubescens, ubi casta quondam*

*Ossa quieverunt.*

*Purus hinc multa radiansque luce  
 Spiritus coeli penetrare visus  
 Tempa, ubi Divus requiescit inter*

*Lilia sponsus.*

*Fac venenata vitata melle  
 Pocula, et fictae Babylonis artes  
 Corda ne frangant, neque blanda solcat*

*Membra voluptas.*

*Una laus Patri, Genitoque ab illo  
 Virginum sponso sit et una Amori  
 Qui sacro mentes fragilesque purget*

*Ignem medullas.*



ORDINAMENTI  
PER LA ELEZIONE DEGLI UFFICIALI  
DEL COMUNE DI MONTICIANO





In nomine Domini, amen. Anno Domini millesimo trecentesimo sexagesimo secundo, indictione quintadecima, die penultimo mensis maij. Convocato, congregato et cohadunato Generali Consilio cum Adiuncta consueta Communis et hominum castri Montisciani, Comitatus Senarum, in domo seu palatio dicti Communis, ad sonum campanæ et per bannum missum per Gractiam numptium dicti Communis, de mandato mei Bindi notarii infrascripti et nunc Vicarii et Officialis pro Comuni senarum dicti Castri, pro infrascriptis negotiis ordinandis et peragendis, ut moris est: qui Consiliarij et Adiuncta fuerunt et sunt hij, videlicet: Cieccharinus Petrini, *Camerarius dicti Communis*, Antonius Vannuccij, *Sindicus maior dicti Communis*, Iacobus Ture, Niccholuccius Vannis, Franciscus Martinuccij, Iohannes Luche, Landinus Landi, Iohannes Ciennini, Vannuccinus Gieppi, Figliuuccius Colti, Antonius Petri et Nectus Andree, qui omnes sunt Consiliarij et de Consilio Generali dicti Co-

munis: Aiuncta vero dicti Consilii talis est et fuit, videlicet: Binduccius Chelli, Gherardus Nerini, Maggius Anree, Muccius Guidi, Cinus Fortini, Nerius Martinuccii, Tuccius Guidi, Martinus Ghini, Guidinus Tanini, Lenzus Begliecti, Iohannes Iacobi, Martinus Mannini, Angelus Luche, Vammuccius Cionis, Iannes Ristori, Casinus Sandri, Fuccius Muccini, Ciennes Martinuccii, Lucas Laudini, Pace Ciennis et Michael Chelini, qui omnes sunt due partes et ultra Consilii et Adiuncte dicti Communis: Volentes quieto in statu pœifico stare secure, et habito quam pluries inter se colloquio et tractatu de et super infrascriptis capitulis, statutis et ordinamentis dicto Comuni de Monteciano transmissis per venerabile Officium dominorum Duodecim Gubernatorum et Administratorum Communis et Populi Civitatis Senarum, observandis in dicto Comuni sub penis in dictis statutis et ordinamentis contentis: quorum capitolorum, statutorum et ordinamentorum tenor talis est, videlicet:

In nomine Domini, amen. In primis providerunt et ordinarunt, quod quilibet Camerarius et Consiliarii Communis et hominum de Monteciano, qui per tempora fuerint, teneantur et debeant vinculo iuramenti, quolibet anno, videlicet de mensibus decembris et iunii, in principio cuiuslibet dictorum mensium, infra tertiam diem eligere novum Offitium dicti Communis de Monteciano sub hac forma et modo, videlicet: Quod dicti Camerarius et Consiliarij Consilii dicti Communis, qui per tempora fuerint, teneantur et debeant eligere duodecim bonos et

legales homines dicte Terre, ita tamen quod non possit eligere aliquem qui sit pater, filius, frater carnalis vel euginus, socer vel giener, cognatus carnalis, zius carnalis vel euginus alicujus ex dictis Camerario vel Consiliariis, vel qui haberent duas sorores carnales in uxores: qui quidem duodecim homines sic electi una cum dicto Camerario et Consiliariis dicti Communis eligant et eligere teneantur et debeant novum Offitium dicti Communis de Monticiano pro sex mensibus inde proxime secuturis hoc modo, videlicet: Quod Vicarius dicti Communis de Monticiano, seu Camerarius dicti Communis in absentia dicti Vicarii, teneatur et debeat facere vigintiquinque brevia, de quibus sint tria scripta et in eis inserta hec verba, videlicet: *Ave Maria*: alia vero sint alba: que quidem brevia involvantur: adeo quod scripta a non scriptis decerni non possint: que brevia sic clausa mittantur et micti debeant per Vicarium seu Camerarium supradictum in quamdam cuppam seu capellum; et quilibet ex dictis Consiliariis et hominibus sic electis seriatim vadat ad capiendum quilibet unum ex dictis brevibus: et illi tres qui ceperint dicta tria brevia scripta, incontinenti cogantur per dictum Vicarium seu Camerarium supradictum ad eligendum tredecim bonos homines dicte terre pro Consiliariis dicti Communis, et unum qui sit et esse debeat Camerarius dictorum Communis et hominum de Monticiano. Quorum offitium duret et durare debeat sex mensibus, videlicet a kalendis ianuarii ad kalendas julij et a kalendis julij ad kalendas Ianuarii subcessive, in perpetuum; ita tamen quod dicti tres electores non possint, seu aliquis eorum possit, eligere

ad aliquod dictorum officiorum patrem, filium, fratrem carnalem vel euginum, socerum, generum, zium carnalem vel euginum, cognatum carnalem, vel euginum alicuius eorum, neque aliquem qui non sit oriundus de Monticiano vel eius curia, vel qui non steterit in dicto castro vel eius curia per tempus viginti annorum ad minus; pena pro quolibet contra predicta vel aliquod predictorum faciente, viginti quinque librarum denariorum senensium; quam quidem penam ipso facto incurrat qui talem electionem fecerit, acceptaverit, vel contra predicta seu aliquod predictorum venerit quoquo modo. Et nichilominus dicta electio sit nulla et nullius momenti: quo pena solvi debeat per contra predicta facientes Camerario et Quatuor Biccherne Communis senensis pro dicto Comuni recipientibus, infra decem dies a die talis electionis facte vel acceptate ejusdem, pena quarti pluris. Et vacent et vacationem habeant dicti tales tres electores a dicto tali officio eligendi sex mensibus.

Item providerunt et ordinaverunt, quod nullus qui fuerit Camerarius, Consiliarius, seu Syndicus generalis dicti Communis possit esse vel ad aliquod dictorum officiorum eligi vel nominari, videlicet Camerarius a die finiti sui officii ad tres annos inde proxime secuturos, et quilibet Consiliarius et Syndicus generalis a die exitus sui officii ad duos annos inde proxime secuturos, pena pro quolibet electore et pro quolibet dictam electionem acceptante, XXV librarum denariorum senensium. Et nichilominus dicta electio et acceptatio non valeat nec teneat; sed infra tertiam diem immediate fieri debeat per

dictos tres electores electionem de aliis hominibus, qui nullam habeant vacationem, sub dicta pena: quo pena solvatur et solvi debeat per quemlibet contra predicta facientem infra decem dies a die facte electionis seu acceptationis predictae Camerario et Quatuor Biccherno Communis Senarum, pro ipso Comuni recipientibus, pena quarti pluris. Et ad hoc ut Commune Senarum in preiudicio non fraudetur, et negotia dicti Communis de Monticiano rite procedant, providerunt et ordinaverunt, quod quilibet Vicarius et Camerarius dicti Communis, qui per tempora fuerint, vinculo juramenti et ad penam XXV librarum denariorum senensium, dandorum et solvendorum Camerario et Quatuor Biccherno Communis Senarum pro ipso Comuni recipientibus, teneantur et debeant denuntpiare et notificare infra XV dies a die dictae electionis seu acceptationis eiusdem alicuius ex dictis offitiis, dictis Camerario et Quatuor Biccherno Communis Senarum quemlibet contra predicta facientem.

Item providerunt et ordinaverunt, quod in aliquo seu de aliquo dictorum offitiorum, videlicet Camerarii, Sindici generalis, trium Electorum duodecim hominum eligendorum pro novo Offitio eligendo vel Consilii dicti Communis de Monticiano, vel alicuius eorum, possint esse simul et semel pater et filius, duo fratres carnales vel cugini, socer et gener, zius et nepos carnalis vel cugini, duo cognati carnales, vel qui haberent unus sororem aterius in uxorem, vel qui haberent duas sorores carnales in uxores. Et si aliquis ad aliquod dictorum offitiorum contra predicta eligeretur vel nominaretur, talis electio non va-



leat neque teneat, sed ipso iure sit nulla. Et nichilominus qui talem electionem fecerit, vel aliquod dictorum officiorum acceptaverit vel exercuerit, ipso facto incurrat penam XXV librarum denariorum senensium: que pena solvi debeat per quemlibet contra predicta facientem Camerario et Quatuor Biecherno Communis Senarum pro ipso Comuni recipientibus, infra decem dies a die talis electionis seu acceptationis facte, siue alia condepnatione fienda.

Item provviderunt et ordinaverunt, quod Comune et homines de Monteciano predicto teneantur et debeant infra XV dies a die talis electionis vel acceptationis facte, ut predicatur, notificare et denunptiare dominis Camerario et Quatuor Biecherno Communis Senarum, qui per tempora fuerint, omnes illos qui contra predicta vel aliquid predictorum fecerint, pena centum librarum denariorum senensium: quam penam ipso facto dicti Comune et homines de Monteciano incurrant, si predicta non fecerint vel obmiserint. Que pena per eos solvi debeat Camerario et Quatuor Biecherno Communis Senarum pro ipso Comuni recipientibus infra decem dies, pena quarti pluris; et quilibet possit contra predicta facientes accusare, et eius nomen perpetuum sit secretum.

Facientes supradicti Consiliarij et Adiuncta omnia et singula infrascripta, in presentia, de voluntate, consilio et consensu supradicti Ceccharini, Camerarii dicti Communis, presentis et consentientis, et ipso idem Ceccharinus Ca-

merarius faciens etiam omnia et singula infrascripta in presentia, de voluntate, consilio et consensu dictorum Consiliariorum et Adiuncte presentium et consentientium, et quilibet eorum in solidum unanimiter et concorditer pro evidenti utilitate et comodo dicti Comunis, vice et nomine dictorum Comunis et hominum de Monteciano, et omni iure, via, modo, causa et nominibus quibus melius potuerunt, fecerunt, constituerunt et ordinauerunt discretum virum Gherardum Nerini de Monteciano predicto, presentem et acceptantem, eorum et dicti Comunis et hominum verum et legitimum syndicum et procuratorem, actorem, factorem et certum numptium spetialem ad ratificandum, approbandum confirmandum et emologandum supradicta Capitula et Statuta et Ordinamenta et quodlibet eorum et omnia et singula in eis et quolibet eorum contenta, et ad promittendum et conveniendum, solenni stipulatione, magnificis viris dominis Duodecim Gubernatoribus et Administratoribus Civitatis Senarum, nec non Capitaneo Populi, Vexillifero Justitie Civitatis predictae, presentibus, recipientibus et stipulantibus vice et nomine Comunis et Populi Civitatis Senarum, et pro ipso Populo et Comune predicta Capitula et quodlibet predictorum et contempta in eis et quodlibet eorundem perpetuo habere firma et rata, et contra non facere vel venire. Et quod dictum Comune et homines de Monteciano ipsa Capitula et quodlibet predictorum et contempta in eis perpetuo attendent et observabunt et contra non facient vel venient per se vel alium, directe vel per oblicum, aliquo modo, iure vel causa, sub pena et ad penam

centum librarum denariorum senensium, et ad promittendum predictis dominis Duodecim et Capitaneo Populi, stipulantibus ut supra, dictam penam dare et solvere si et quotiens commissa fuerit; et dicta pena data, soluta, commissa vel non, predicta omnia et singula nichilominus observare et firma tenere promittendum, cum integra refectione daporum, interesse et expensarum litis et extra. Item, ad obligandum dictum Comune et homines de Monteciano et ipsorum heredes et subcessores et bona, dictis dominis Duodecim et Capitaneo supradictis, stipulantibus ut supra pro observatione omnium predictorum. Et ad faciendum et fieri faciendum de predictis et quolibet predictorum instrumentum solenne, vallatum promissionibus, conventionibus, obligationibus penarum antedictarum, renuntiantes precepto garantigio et aliis quibuscunque capitulis et articulis necessariis et opportunis, ita quod de iure valeant et teneant: et generaliter et spetialiter ad omnia et singula alia faciendum, gerendum et exercendum et procurandum que in predictis et quolibet predictorum fuerint necessaria et opportuna, et que per veros et legitimos constituentes fieri et exerceri possent, dantes et concedentes dicto sindico et procuratori in predictis et quolibet predictorum et circa ea plenum, liberum et generale mandatum cum plena, libera et generali administratione, promittentes perpetuo habere et tenere firmum et ratum; et quod dictum Comune et homines perpetuo habebunt firmum et ratum totum et quicquid per dictum sindicum et procuratorem in predictis et quolibet predictorum et circa ea factum fue-

rit sive gestum, sub obligatione honorum ipsorum et dicti Communis et successorum eorum et cujuslibet eorum in solidum.

Acta fuerunt predicta in Monteciano, Comitatus Senarum in domo seu palatio dicti Communis, coram Ambrosio Nerii, Petro Johannis et Petro Martini de dicto loco, testibus presentibus et rogatis.

(L. S.) Ego Bindus filius olim Blasii Bindi de Sciano, imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius et nunc Vicarius et Officialis pro Comuni Senarum dicti Castri Montisciani, predictis omnibus interfui, et ea rogatus scripsi et publicavi.

